I lavoratori giapponesi e uruguaiani manifestano contro l'imperialismo USA

TOKIO — Centinaia di lavoratori della capitale giapponese sono sbarcati nell'isola di Nijima, dinanzi alla baia di Tokio per manifestare assieme alla popolazione locale contro l'installazione di una base missilistica nell'isola. In tutto il Giappone sono in corso dimostrazioni contro la miseria, contro la disoccupazione e contro il «patto di sicurezza» nippo americano

MONTEVIDEO — Lavoratori di tutte le categorie percorrono le strade principali della capitale uruguayana, dimostrando e lanciando manifestini in appoggio alla rivoluzione cubana e contro le minacce degli imperialisti statunitensi. Si grida «Cuba sì, yankees no!»

Eletto presidente per acclamazione

Il clericale Cicogna alla Confindustria

Quattro ministri democristiani all'assemblea del padronato - Scambio di complimenti tra Colombo e De Micheli

L'assemblea annuale della Confindustria, che s'è tenuta ieri mattina all'EUR, è stata caratterizzata da due fatti: il passaggio della presidenza dell'organizzazione da Alighiero De Micheli a Furio Cicogna, e il consueto dialogo tra esponenti del governo e esponenti del padronato. Stavolta il governo era rappresentato da quattro ministri (Pella, Colombo, Martinelli e, nuovo per queste scene, Sullo) e cinque sottosegretari, c'era il sindaco Cioccetti; c'erano il presidente del CNEL Campilli, il presidente della Confagricoltura Gaetani e quello della Confcommercio Casaroli; e c'era un mazzetto di parlamentari democristiani tra cui Tambroni e Togni.

Un episodio divertente è avvenuto quando Colombo è salito sul palco insieme a De Micheli. Gli industriali che gremivano il salone hanno applaudito il proprio presidente uscente. Il ministro ha creduto che gli applausi fossero rivolti a lui, ha levato le braccia ringraziando commosso e felice, ed è rimasto malissimo quando si è accorto dell'equivoco. Subito dopo gli «ultras» del padronato disseminati nella platea hanno improvvisato una manifestazione ostile contro il ministro del Lavoro gridando «Fuori Sullo». De Micheli si è precipitato al microfono per distendere l'incidente della «sinistra di base» dicendo: «Questo non è un comizio» ha «ammonito». «Vi richiamo alla dignità e al decoro».

Così hanno avuto inizio i lavori. De Micheli nella sua relazione, ha rivendicato agli industriali il merito dell'espansione economica, ha sostenuto che il problema della disoccupazione si avvia ormai ad essere risolto, e ha detto che le regioni meridionali sono «meno dotate naturalmente», per cui l'unica cosa da fare è «gettare le basi per un minimo benessere per tutti» e poi non intralciare in alcun modo l'iniziativa privata. Dopo di che lo oratore ha sviluppato la prevista polemica contro le agitazioni operaie per i contratti, integrativi di settore, accusando i sindacati di «scelta», violazione dei patti, illegalismo e violenza. Applauditissimo.

Quindi si è alzato a parlare Colombo, il quale si è guadagnato stavolta degli applausi autentici rivolgendo grandi lodi e ringraziamenti a De Micheli per la cooperazione sempre prestata al governo. Il ministro si è congratulato coi padroni per il loro senso di responsabilità come «classe dirigente», e ha promesso ulteriori facilitazioni sgravi, aiuti, crediti e rimborsi agli esportatori (nuovi applausi). Poi ha preso il coraggio a due mani e, implorando con un tenue sorriso cortese e comprensione dall'assemblea ha invitato i padroni a tenere conto anche delle necessità di assicurarsi la «collaborazione» degli operai e quindi di non essere troppo chiusi in materia di salari. Occorre — ha detto — assicurare una maggiore ed equilibrata partecipazione dei lavoratori agli incrementi di produttività. L'assemblea ha mugugnato. Ma poi Colombo ha riconquistato il pieno consenso della platea quando ha affrontato il problema del Mezzogiorno, quello cioè che è stato presentato il giorno prima alla Camera.

De Micheli ha espresso la più viva gratitudine al ministro dell'Industria e del suo discorso così bello e pieno di «la collaborazione franca e cordiale di tutti questi anni». Si è passati poi alla nomina del nuovo presidente. Lo stesso De Micheli ha pregato i ministri di rimanere in sala «per solennizzare con la loro presenza l'avvenimento». Furio Cicogna è stato rapidamente eletto per acclamazione. Ci sono stati abbracci e ovazioni a non finire e i ministri — Sullo compreso — hanno adeguatamente solennizzato l'evento.

Il neoeletto, che è l'attuale presidente dell'Assolombarda, ha pronunciato un discorso «di insieme» tutto improntato a facile «buon senso» meneghino. Significativamente, ha voluto ricordare che già un'altra volta la Confindustria gli assegnò un incarico di fiducia quando lo nominò, nel 1939, consigliere nazionale nella Camera dei fasci e delle corporazioni. Agli settantanove applausi dell'assemblea si sono unite le strette dei ministri democristiani. Che cosa ci fosse da ridere non si è capito. Cicogna ha concluso con la battuta qualunquistica che lui «non si occupa di politica»: battuta che corrisponde, però, a una realtà più seria. Infatti la gestione Cicogna dovrebbe coincidere con un prudente disimpegno politico della Confindustria, a differenza di quanto accadeva con la fallita gestione De Micheli (ideatore della «triplice alleanza» padronale). Il grande padronato si affiderebbe insomma maggiormente — come accadeva all'epoca del dott. Costa e di De Gasperi — alla mediazione politica della DC.

Con il cambio di presidente, la Confindustria ha realizzato del resto una operazione complessa. Da un lato, un liberale malagodiano come De Micheli viene sostituito da un clericale come Cicogna, amico di cardinali e frequentatore di ritiri spirituali. Dall'altro lato i grandi gruppi monopolistici assumono in prima persona, e quindi con un peso più diretto il controllo dell'organizzazione, mentre De Micheli è un fabbricante di bretelle e giarrettiere, Cicogna è presidente della Chatillon, consigliere della Edison e della Burgo, vicepresidente del Banco Lariano.

l. Pa

Compatto ieri lo sciopero

Riprende il lavoro alla S. Gobain di Pisa

Sabato verrà deciso lo sviluppo dell'azione

(Dalla nostra redazione)

PISA, 8 — Lo sciopero dei lavoratori della «Saint Gobain» di Porta a Mare proclamato unitariamente da tutti i sindacati, è proseguito oggi con estrema compattezza.

Ieri sera dopo che la assemblea dei lavoratori aveva deciso di proseguire lo sciopero per altre 24 ore, la C.I.S. è fatta ricevere in direzione per comunicare la decisione presa dagli operai. Il direttore non si è però fatto neppure vedere. Le reazioni ufficiali dei dirigenti della Saint Gobain all'inasprimento della lotta e al successo dello sciopero non si conoscono, ci risulta tuttavia che la estrema compattezza dimostrata dagli operai — ed in particolare dai giovani che hanno disertato totalmente il lavoro — e la loro combattività li ha piuttosto colti di sorpresa.

Domani mattina con i primi turni gli operai della Saint-Gobain riprenderanno il lavoro. Sindacato e commissione interna hanno deciso fin da stasera di convocare per il pomeriggio di sabato 11 febbraio in un locale cittadino l'assemblea generale di tutti i lavoratori della fabbrica per l'esame della situazione e per decidere le eventuali ulteriori azioni di lotta.

Questo sciopero di 48 ore è infatti da considerare come l'inizio di una lotta che i lavoratori sono decisi a portare avanti fino al raggiungimento degli obiettivi che si sono prefissi e cioè la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro ed un sostanziale miglioramento salariale da ottenersi sia attraverso la ristrutturazione del premio annuo, attualmente concesso solo agli impiegati, sia con la revisione del premio di produttività e della vecchia premio, organizzandolo effettivamente alla produzione, terminale.

Ferme le miniere dell'AMMI

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 8 — Lo sciopero proclamato dalla CGIL e dalla UIL ha avuto l'adesione dei lavoratori delle miniere dell'AMMI di Acquaresi, Nevada, Masua, Montevecchio e Rosas. Anche i lavoratori organizzati nella CISL hanno partecipato allo sciopero, benchè il sindacato non abbia aderito alla azione della CGIL e della UIL. Il sindacato di categoria della CGIL ha rivolto un nuovo appello alla CISL invitandola a rivedere la sua precedente posizione e a unirsi alla lotta come hanno già fatto i lavoratori aderenti al sindacato cattolico, per consentire una ancor più compatta astensione dal lavoro delle maestranze delle miniere.

Come è noto, i dipendenti dell'AMMI rivendicano la istituzione di un premio di rendimento, l'aumento dei salari, nella misura del contingenza per tutti i dipendenti, la revisione della tabella dei salari, la revisione del premio di produzione, la parità di trattamento per i lavoratori di tutte le miniere, la revisione del premio di produzione, per il quale Domani, 9 febbraio, scenderanno in sciopero per 24 ore i dipendenti delle ferrovie complementari per la vertenza da tempo in atto e non ancora risolta a causa della intransigenza della azienda.

Anche i lavoratori [illegible] di Cagliari scendono in sciopero per le seguenti rivendicazioni: 1) applicazione del cinque per cento sulla paga base giornaliera come da disposizione già applicata negli altri porti italiani, e sardi;

2) l'elevazione della paga base giornaliera a un minimo di duemila lire per tutti i porti sardi;

3) sviluppo e potenziamento dei porti sardi nel quadro del Piano di Rinascita, contro il tentativo di introduzione delle cosiddette «autonomie funzionali».

PSDI e PRI capitolano

(Continuazione dalla 1ª pagina)

la necessità di una profonda svolta negli indirizzi e così si è condannato all'immobilismo. A dispetto di tutti gli equilibrismi per conciliare gli orientamenti divergenti, ha concluso Giolitti, si è estesa in questo dibattito la coscienza di contraddizioni reali che non possono essere sanate dai compromessi sulle formule.

Ha poi parlato il dc COLASANTO, che si è detto soddisfatto del discorso di Colombo. Il socialdemocratico Bruno ROMANO si è quindi arrampicato sugli specchi per conciliare il contenuto notevolmente avanzato della mozione socialdemocratica (attuata dal PSDI, e l'odg cui i socialdemocratici stessi si sono piegati per accogliere insieme con i repubblicani la posizione dei liberali e dei democristiani. Nonostante le richieste di [illegible] di riforme di struttura e di nazionalizzazioni fatte nella mozione, i socialdemocratici, per bocca di Romano, hanno finito per contentarsi delle vaghe promesse di Colombo e dell'inconsistente impegno preso dal governo per uno «schema» di sviluppo.

In luogo dell'on. Cortese, ha parlato MALAGODI. È stato un discorso franco, che ha messo a nudo, indirettamente, la sostanza politica delle convergenze e degli indirizzi del governo. l'Antani. Dettosi soddisfatto del discorso di Colombo, l'Antani, al banco del governo era seduto proprio accanto al ministro dell'Industria) e fatti alcuni rilievi di margine, Malagodi è venuto al sodo. Si parli pure di programmazione, ha detto, e i liberali saranno d'accordo: ma non se ne parli affatto se essa dovesse avere il significato di «una pianificazione integrale dello sviluppo economico». Quando il segretario della CISL Storti, Malagodi ha detto di essere d'accordo con lui quando afferma che vi è incompatibilità tra una società veramente democratica e questa forma di dirigismo». Il nocciolo del discorso Malagodi lo ha raggiunto subito dopo quando ha affermato che la politica economica di libertà in Italia è stata riportata dalla politica della lira svolta da Einaudi, dalla soppressione dell'autorizzazione preventiva ai nuovi impianti promossa dal socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo e dalla politica di liberalizzazione seguita da La Malfa. Da questa linea si è giunti alla adesione al MEC. Il PLI rimane fedele alla linea Einaudi-Lombardo-La Malfa. Se si vuole cambiare politica, bisogna uscire dal MEC. Il richiamo al centrismo di una stretta osservanza era evidente. Quanto al Mezzogiorno, non c'è nessun bisogno di pianificazione. Nel Sud si è in fase di «decollo», il processo di miglioramento è in atto. La stessa emigrazione al Nord è un fatto positivo, quanto alla industrializzazione, Malagodi non è stato oscuro: per industrializzare si, ma potenziare soprattutto l'azione infrastrutturale, per la quale «bisogna spendere di più e meglio». Infine non si [illegible] prendere in eccessiva considerazione il problema dell'inquadramento del problema monetario nel quadro dell'economia [illegible] ma si tratta invece di affrontare una discussione su temi più specifici del Mezzogiorno.

Non ci sarebbe neppure bisogno di aggiungere che Malagodi ha concluso ribadendo la richiesta di potenziare, estendere e prorogare la Cassa per il Mezzogiorno e Sardegna. Ho ritenuto di esprimere il nostro accordo con il ministro Colombo — ha detto alla fine — votando a favore dell'ordine del giorno, [illegible] di quell'ordine del giorno sottoscritto dalla DC, dal PLI, dal PSDI e approvato dai repubblicani: il contrasto è uguale all'emendamento apportato dagli stessi partiti alla mozione del democristiano Isgrò.

Dopo il missino DE MARZIO, ci si aspettava qualche parola da La Malfa, ma le esponente repubblicano [illegible] sul piano [illegible] Fra i repubblicani si notava l'assenza di Macrelli e di Cavallari. Ma le sedie erano invece al suo posto. A questo punto, sono comparse le votazioni.

TFONE — On. Vedovato, lei insiste per la votazione della sua mozione?

Il compagno Napolitano ha insistito [illegible] la votazione. Poi ha dichiarato [illegible] ha chiesto la parola [illegible] RUSSO-SPENA [illegible] [illegible] che hanno partecipato alla preparazione del [illegible] del centro-sinistra, convergenze.

RUSSO-SPENA — Poiché il gruppo del [illegible] ha presentato un ordine del giorno alla mozione Isgrò, non darò [illegible] voto favorevole alla mozione Napolitano. La quale propone una [illegible] della politica per il Mezzogiorno che assume [illegible] sviluppo [illegible] e [illegible] dell'accordo e [illegible] [illegible].

Se [illegible] [illegible] [illegible]